

CRONACA

Risse e ripicche, il '99 dietro l'angolo resa dei conti a un anno dal voto

ANDREA CHIARINI

IL '99 non passa mai. L'incubo di un partito che deflagra e si dissolve tra cordate e correnti, tra amici e nemici, è sempre lì a svegliare nel cuore di riunioni assonnate i maggiorenti del Partito Democratico. Anche stavolta, dopo il siluro del parlamentare Andrea De Maria al sindaco Virginio Merola, si torna alla casella di partenza.

Il '99 appunto, ma senza Giorgio Guazzaloca. Senza un avversario al momento in campo. Ma un anno è lungo e come ha detto il ministro Udc Gian Luca Galletti a proposito di una sua candidatura: "In un anno possono succedere tante cose". Infatti stanno accadendo in fretta, perlomeno in casa Pd. La buona politica dovrebbe avere buona memoria. L'allora sindaco Walter Vitali perse il congresso provinciale e lì iniziarono i suoi guai. Merola non ci ha provato nemmeno a vincerlo e oggi è ostaggio di una maggioranza di ultrà renziani, eredi della tradizione Dc-Ppi, e di cuperliani d'assalto guidati da De Maria. Un quadro simile a quello che portò un astuto commerciante ad abbattere il muro rosso di Bologna. Chi non ricorda la lettera sulle casematte di Mauro Zani, quando la sua candidatura a sindaco venne macinata dagli scontri interni? La Federazione in via Beverara era una mina innescata, oggi in via Rivani si tenta di sminare il percorso, giorno per giorno, da qui alle elezioni. Una fatica di Sisifo, per il segretario Francesco Critelli.

Per Silvia Bartolini le primarie avrebbero dovuto inaugurare la stagione della partecipazione, finirono in finzione. Spinta dalla Cgil, freddata alle urne dai quartieri rossi. L'assemblea programmatica al Parco Nord - i nomi ritornano, nella simbologia dell'ex partitone - si trasformò nella rampa di lancio di Silvia la rossa, ma fu pure l'inizio della fine, tra i mugugni dell'establishment post comunista che poi inizierà a flirtare con "l'amico Giorgio". Oggi è De Maria a incaricarsi di mandare in frantumi la vetrina di Palazzo d'Accursio facendosi largo a colpi di bazooka mentre Merola, asserragliato all'interno, comincia la sua solitaria resistenza.

Ancora le primarie: evocarle non per scegliere il migliore, ma per sbarazzarsi dei presenti. Quando si arriva al dunque ecco che si rispolvera l'armamentario delle frasi fatte: il colpo d'ala, il cambio di passo, di rotta. Quasi un semicommissariamento quello che il deputato prevede per il primo cittadino, in una città che il commissario l'ha avuto per davvero. Cui prodest? Il gesto di De Maria vale un'autocandidatura, ha forse il merito di far emergere il fiume carsico che stava scavando le fondamenta del Palazzo. L'obiettivo è trascinare il sindaco alle primarie col partito alla finestra, bloccando sul nascere le tentazioni civiche di Ronchi e le leopoldine già inaugurate all'Antoniano.

Insomma, c'è chi fiuta la trappola, e del resto ogni parola di Merola viene soppesata dagli avversari interni. Sulla Cpl, sul Cassero, su ogni cosa. Di nuovo De Maria e Merola, l'un contro l'altro armati. Come nel 2011, quando a lungo i due furono in ballo per la candidatura - si inserì anche il povero Giacomo Venturi - finché arrivò Bersani a mettere ordine. De Maria si sfilò e partì per incarichi romani. Agli amici confidava: «Sono arrivato, non avevo nemmeno la scrivania e non ho mai fiatato. Poi ci sono state le primarie per il Parlamento e ora il posto nella segreteria Renzi in

quota minoranza ». Questo basta ad animare la sua voglia di tornare a contare in città. Con Francesca Puglisi che invece invita a non pugnalarlo il sindaco alle spalle. Il clima è questo. Merola o non Merola ormai il Pd è spaccato in due e s'intravedono già le prime macerie, come fosse il cantierone in Ugo Bassi e Rizzoli. Mentre si avvicina la Festa delle Feste dell'Unità in Montagnola. Ma Renzi che farà? Di questioni locali si occupò in estate al Parco Nord, quando ironizzò su un altro pasticcio all'emiliana con le candidature allora in campo di Matteo Richetti e del favorito Stefano Bonaccini. «Avete fatto un po' di casino», disse il premier. Oggi ha la testa in Liguria. A Bologna chissà. Nulla di nuovo sotto il sole del Pd.

«1,2,3 casino», più che un programma di Jovanotti agli albori, pare essere un programma elettorale. Critelli forse presto parlerà, per ora la Federazione fa da arbitro senza fischietto. A che serve tutto ciò? La domanda ricorre. A spaventare un sindaco in corsa che ha già detto di puntare al bis e a lasciare circolare con largo anticipo nomi e ballon d'essai. Stefano Sermenghi da Castenaso, anti-Merola dichiarato, o la suggestione Isabella Conti, che piace a Renzi e a don Ciotti. De Maria si è mosso per tempo. Principale sponsor di Critelli, ha piazzato un altro fedelissimo, Stefano Caliendo, a capogruppo in Regione, poi ha aperto il file Merola. Ha truppe addestrate. Paruolo, Benamati, Tosiani, molti sindaci dell'hinterland. Nomi che ai più non diranno molto, ma che all'occasione squadernano il loro pacchetto di voti che può fare la differenza. Merola lo sa, ma ha un vantaggio: presentarsi alla città con le cose fatte. Comunicarle, se ne sarà capace, per trasformarle in consenso. Che la partita abbia inizio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un partito balcanizzato dove si fronteggiano correnti e cordate Primarie non per scegliere il candidato migliore ma per indebolire i rivali

Il sindaco ha perso sulla segreteria dem e ora è condizionato da renziani e cuperliani Il ruolo di arbitro senza fischietto della Federazione di via Rivani

RENZI Il premier Matteo Renzi si occupò delle primarie per la candidatura in Regione ironizzando alla Festa dell'Unità con i contendenti in corsa “Avete fatto un po' di casino”

LO SCONTRO DEL '99 Giorgio Guazzaloca e Silvia Bartolini a un dibattito elettorale durante la campagna per il sindaco